

AVELLINO — LO STRUMENTO URBANISTICO DIVIDE IN DUE IL CONSIGLIO COMUNALE

Non c'è accordo sul Prg, forti contrasti tra i partiti

Probabile la stessa votazione già venuta fuori sul quartiere 9

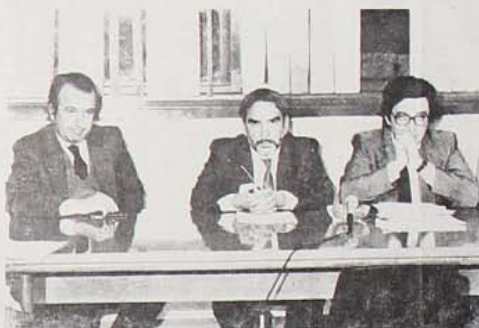
AVELLINO — Prima vera con i piani. Il consiglio ha votato gli indugi ed ha dedicato robuste e notturne sedute all'esame degli strumenti urbanistici. Il bilancio è molto interessante.

Il consiglio ha approvato le varianti ai piani di recupero di Valle, Bellizzi, Picarelli e Viale Italia, i Pip e il particolareggiato del quartiere nove ed ha avviato il discorso conclusivo sul piano regolatore generale.

Le roventi polemiche che hanno accompagnato il varo del particolareggiato della collina di Liguorini hanno dato l'esatta misura della cristallizzazione delle posizioni dei gruppi politici sulle scelte urbanistiche.

Ci sono, ormai rapporti molto tesi fra maggioranza ed opposizione: rapporti che vanno anche al di là di quelle che sono le ben note scelte di campo sulle indicazioni fornite dal professor Petrigiani in questi ultimi mesi.

Sulle divaricazioni preesistenti s'è inserito lo zefiro della primavera elettorale.



Da sinistra l'architetto Petrigiani, il sovrintendente De Cunzio e il sindaco Venezia

Ora è più difficile venire a capo di tutto.

Sul «Q 9» erano sorte polemiche che potevano anche apparire strumentali e che comunque potevano essere inquadrare nella situazione di preconcetta ostilità delle «istitute» nei riguardi d'un piano particolareggiato che pure era sostanzialmente di larghe adesioni popolari.

Le prime prese di posizione sul piano regolatore generale, però, non consentono di minimizzare i contra-

sti che, sono, invece, di fondo.

L'opposizione è contraria proprio alle scelte più qualificanti di Petrigiani, alle indicazioni che costituiscono gli «elementi di novità» dello strumento urbanistico.

Viene respinta, per esempio, la fondovalle Fenestrelle che, invece, nel piano è la brettella di raccordo fra il Pip di Santo Spirito, il Mercato, il Parco urbano e la variante.

Viene ritenuta onerosa e sostanzialmente inutile la variante

nord, che pure è stata spostata di qualche chilometro più a sud per evitare le accuse di eccessiva apertura alle realtà contigue.

Viene bocciato il terzo casello autostradale. Vengono ritenute «megastutture» tutte quelle previsioni che fanno parte di qualsiasi studio urbanistico, di qualsiasi città italiana, anche di più piccole dimensioni.

Siamo, dunque, di fronte ad una netta contrapposizione che va valutata, con attenzione.

Solo in parte essa può obbedire ad una diversa visione dello sviluppo urbanistico della città. Il Psi, che in altre realtà territoriali ed urbane è solitamente portatore di istanze avanzate e di fantasiose previsioni, nella nostra città difende una visione certamente più angusta dello sviluppo, forse più realistica, ma sicuramente meno coraggiosa.

La maggioranza ha il dovere, a questo punto, di portare avanti la sua linea, senza cadere nella trappola della rinuncia per stanchezza.

Il disegno di Petrigiani va difeso da chi lo ha portato avanti. Va difeso soprattutto per la sua intrinseca validità.

I comunisti, attraverso Sandulli, hanno detto, fra l'altro, che un piano, anche brutto (commissi lo vedono) è sempre preferibile all'assenza di piani.

Spetta alla maggioranza decidere, dopo un confronto che è stato ampio, interessante, valido ed esauritivo e che merita, proprio per questo, una dignitosa conclusione.

GIUSEPPE PISANO

SALTA L'ALLEANZA A CINQUE

Pentapartito, è rottura su tutti i fronti

AVELLINO — Dopo un timida ripresa si sono bruscamente interrotte le trattative fra le delegazioni della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista, del Partito Socialdemocratico, del Partito Liberale e del Partito Repubblicano, impegnate nel tentativo di ridare vita all'alleanza del pentapartito in provincia di Avellino.

I rapporti fra i cinque partiti, ma segnatamente fra Democrazia Cristiana e Partito Socialista, erano interrotti da alcuni mesi. La causa del contendere era stata rappresentata dalla elezione di un democristiano alla presidenza della Comunità Montana del Partenio, dove, peraltro, la DC gode della maggioranza assoluta. I socialisti, infatti, reclamavano per sé la presidenza, nel rispetto degli accordi precedentemente sottoscritti fra i cinque partiti (col sono di poi si potrebbe ribattere che ben più autorevoli esempi possono indicarsi di patiti non mantenuti). La DC, dal canto suo, ribatteva che gli accordi non erano stati rispettati neppure per quello che riguardava la realizzazione di giunte di pentapartito in alcuni comuni dove invece erano in vita giunte di sinistra.

Successivamente, a dilatare ulteriormente la frattura fra i due partiti, sono giunte le dimissioni dei rappresentanti socialisti negli esecutivi dell'Amministrazione Provinciale e delle Comunità Montane. I tentativi, che pure nel frattempo venivano compiuti, di riprendere le fila di un discorso comune, furono rinviati a dopo lo svolgimento dei congressi provinciali del PSDI, della DC e del PSI. Ed infatti, dopo il congresso provinciale del PSI e avendo preso atto che nelle assisi provinciali dei tre partiti sostanzialmente era stata ribadita la validità della alleanza di pentapartito, il segretario provinciale della DC, Arturo Iannaccone, ha invitato i colleghi degli altri 4 partiti alleati a riprendere le trattative. E però, nonostante le dichiarazioni d'intenti, si è capito subito che i margini per una ricomposizione organica dell'alleanza erano quanto mai ridotti.

Innanzitutto, non ha giovato alla serenità dei rapporti fra i cinque partiti, la crisi di governo e soprattutto la polemica, a livello nazionale, fra il segretario del PSI, Bettino Craxi, e quello della DC, Ciriaco De Mita.

A questa difficoltà obiettiva altre su ne sono aggiunte, con più spulso riferimento alla realtà provinciale. Il PSI, in particolare, ha ritenuto di dover riprendere le trattative dal punto in cui il discorso si era interrotto, vale a dire dalla presidenza della Comunità Montana del Terminio. I socialdemocratici presentano al proprio interno delle diversificazioni contenziose che rendono quanto mai problematico raggiungere degli accordi unitari.

La Democrazia Cristiana, dal canto suo, ha ribadito con forza, ma anche con elasticità, i principi della governabilità e della globalità. In altri termini la DC non ha ritenuto di poter accedere ad accordi parziali, né a rinvi che di fatto impedissero la governabilità degli Enti.

Quali, ora, le prospettive? Le verifiche più immediate sul tappeto sono rappresentate dalla convocazione del consiglio provinciale e dal rinnovo dei comitati di gestione delle Unità Sanitarie Locali di Atripalda (27 e 38 aprile) e di S. Angelo dei Lombardi (30 aprile e 2 maggio).

Per quello che riguarda le due unità sanitarie locali la Democrazia Cristiana, che ha la maggioranza assoluta, è in grado di procedere anche da sola al rinnovo dei comitati di gestione.

Più complessa, invece, la situazione all'Amministrazione Provinciale.

Sulla carta sarebbe possibile il varo di una giunta a quattro fra DC-PSI-PSDI e PLI, ma è un'ipotesi ancora tutta da verificare. Più difficile sarebbe invece il varo di una giunta di sinistra (PCI-PSI-PSDI) che non potrebbe contare sulla maggioranza di accordi con alcuna delle forze del pentapartito.

comune, furono rinviati a dopo lo svolgimento dei congressi provinciali del PSDI, della DC e del PSI. Ed infatti, dopo il congresso provinciale del PSI e avendo preso atto che nelle assisi provinciali dei tre partiti sostanzialmente era stata ribadita la validità della alleanza di pentapartito, il segretario provinciale della DC, Arturo Iannaccone, ha invitato i colleghi degli altri 4 partiti alleati a riprendere le trattative. E però, nonostante le dichiarazioni d'intenti, si è capito subito che i margini per una ricomposizione organica dell'alleanza erano quanto mai ridotti.

Innanzitutto, non ha giovato alla serenità dei rapporti fra i cinque partiti, la crisi di governo e soprattutto la polemica, a livello nazionale, fra il segretario del PSI, Bettino Craxi, e quello della DC, Ciriaco De Mita.

A questa difficoltà obiettiva altre su ne sono aggiunte, con più spulso riferimento alla realtà provinciale. Il PSI, in particolare, ha ritenuto di dover riprendere le trattative dal punto in cui il discorso si era interrotto, vale a dire dalla presidenza della Comunità Montana del Terminio. I socialdemocratici presentano al proprio interno delle diversificazioni contenziose che rendono quanto mai problematico raggiungere degli accordi unitari.

La Democrazia Cristiana, dal canto suo, ha ribadito con forza, ma anche con elasticità, i principi della governabilità e della globalità. In altri termini la DC non ha ritenuto di poter accedere ad accordi parziali, né a rinvi che di fatto impedissero la governabilità degli Enti.

Quali, ora, le prospettive? Le verifiche più immediate sul tappeto sono rappresentate dalla convocazione del consiglio provinciale e dal rinnovo dei comitati di gestione delle Unità Sanitarie Locali di Atripalda (27 e 38 aprile) e di S. Angelo dei Lombardi (30 aprile e 2 maggio).

Per quello che riguarda le due unità sanitarie locali la Democrazia Cristiana, che ha la maggioranza assoluta, è in grado di procedere anche da sola al rinnovo dei comitati di gestione.

Più complessa, invece, la situazione all'Amministrazione Provinciale.

Sulla carta sarebbe possibile il varo di una giunta a quattro fra DC-PSI-PSDI e PLI, ma è un'ipotesi ancora tutta da verificare. Più difficile sarebbe invece il varo di una giunta di sinistra (PCI-PSI-PSDI) che non potrebbe contare sulla maggioranza di accordi con alcuna delle forze del pentapartito.

ANCORA NESSUN SEGNO DI RINASCITA PER CORSO VITTORIO EMANUELE

E' ora di cominciare a fare qualcosa

Finalmente si vedono in più parti della Città vari cantieri per i lavori di ricostruzione o riattivazione degli edifici danneggiati dal terremoto del 23 novembre 1980.

La cosa non può che rallegrare, anche se non cancella il grave ritardo con cui Avellino, al di là di pochi e sporadici episodi già da tempo avviati a soluzione, s'incammina verso il recupero del patrimonio edilizio cittadino che dovrebbe renderla meglio vivibile.

Resta tuttavia notevole preoccupazione la totale stasi che, invece, si rileva nel Corso Vittorio Emanuele, ove non un solo cantiere è in atto a distanza di ben sei anni e mezzo dal terremoto. Sarebbe troppo comodo e semplicistico continuare ad attribuire tale stasi soltanto ad aspetti insaziabili di spe-

culazione da parte dei proprietari degli edifici siti in quella strada principale della Città.

La proprietà è divisa tra tantissime persone, che stentano a trovarne un'accettabile intesa proprio perché ciascuno vorrebbe poter conserva-

re ciò che ha, senza sentirsi penalizzato da eccessive diminzioni quantitative e senza dovere erogare ingenti somme di denaro, di cui la maggior parte degli interessati probabilmente, se non certamente, neppure dispone.

Infatti, tranne due o tre edifici che appartengono per intero o quasi ad un unico proprietario (o, più precisamente, a gruppi familiari), tutti gli altri sono frazionati in condomini, dove c'è

GIACINTO PELOSI

Continua in quarta pagina

UN DOCUMENTO DELLA CISL IRPINIA

Che fine ha fatto il Pat?

AVELLINO — Il dibattito sul piano di assetto del territorio della Regione Campania languisce. Se n'è resa conto la CISL Irpina che con un documento ha invitato gli enti e gli organismi operanti in provincia ad «assumere iniziative» per «consentire

un puntuale approfondimento del disegno di legge regionale e per pervenire a concrete proposte» di sviluppo delle zone interne della Regione e, quindi, della provincia di Avellino interament, compresa in tali zone interne.

Per la verità, bisogna dare atto alla stessa Cisl dell'attenzione dedicata a questo nuovo strumento di programmazione territoriale, previsto dalla legge per la ricostruzione delle aree terremotate, la famosa 219. Il 7 ottobre del 1986 (sono trascorsi ben sei mesi) fu proprio la Cisl ad organizzare un dibattito - confronto sul «Problemi dello sviluppo delle aree interne e dell'area metropolitana di Avellino e la proposta di piano di assetto territoriale della Campania». La relazione fu svolta dal Prof. Francesco Forte, docente di urbanistica presso l'Ateneo

ALDO BALESTRA

Continua in quarta pagina

Al Duomo l'incontro tra i fedeli e il nuovo Vescovo

AVELLINO — L'attesa è finalmente terminata. Il nuovo Vescovo di Avellino, Mons. Gerardo Piero, arriva questo pomeriggio in città.

Lo attendevano fedeli ed autorità al casello autostradale di Avellino Ovest, dove arriverà intorno alle 16.30.

Il corteo proseguirà per Piazza del Popolo dove Mons. Piero renderà omaggio alle vittime dei bombardamenti e del sisma.

Il nuovo Vescovo ha 52



Il Vescovo Piero

anni ed è nato a Mercato S. Severino.

Parroco di Coperchia di Pellezzano per molti anni, ha retto fino ad oggi la Diocesi di Tursi-Lagonegro.

Mons. Piero sostituisce Mons. Pasquale Venezia, che ha lasciato la carica per raggiunti limiti di età. Il «vecchio» Vescovo da ieri è a Roccapriora, in riposo, nel convento della «Silenziosa Operaie della Croce». Le autorità lo avevano salutato martedì scorso, in Pre-

fettura.

E' una comunità viva e fedele, quella che attende Mons. Piero. Il nuovo Vescovo lo ha sottolineato da Tursi, qualche giorno fa: «Avellino è una città che mi affascina. Ho saputo che ci sono ancora problemi legati al terremoto dell'80».

Posso assicurare che mi batterò con tutte le mie forze per la rinascita spirituale e materiale della città».

ANTONIO CARRINO

Continua in quarta pagina

UN'OPERA ALL'AVANGUARDIA DI INGEGNERIA IDRAULICA

Calitri: gallerie, pozzi e canali per frenare il movimento franoso

PERITI AGRARI

Approvato il bilancio

L'Ufficio - Stampa del Collegio dei periti agrari di Avellino comunica: Si è svolta la scorsa settimana, nei saloni della Coldiretti di Avellino, l'assemblea generale degli iscritti. Il presidente del Collegio, Mini Barbati, dopo aver salutato i colleghi presenti, ha iniziato la sua relazione illustrando per grandi linee l'attività svolta dal Collegio nell'interesse della categoria.

La nuova sede del Collegio, ha detto Barbati, dimostra che il Collegio si è sforzato di dare una nuova immagine alla categoria dotando la stessa di una biblioteca vastissima ed una attrezzatura topografica che pochi ordini professionali hanno.

Il consiglio, ha continuato Barbati, sta organizzando diversi corsi finalizzati alla formazione professionale degli iscritti per mettere gli stessi in condizione di essere pronti ad affrontare la libera professione ed eventualmente la concorrenza di altri tecnici appartenenti ad altre categorie professionali.

Anche a livello regionale, ha detto Barbati, i periti agrari sono sempre presenti e in particolare il Collegio di Avellino che ha contribuito non poco alle modifiche della Legge Reg. 42/82 con la stesura di un documento che è stato pubblicato dall'Ente Regione a cura della III commissione. La presenza del perito agrario nel Comitato tecnico scientifico è prevista dalle modifiche alle leggi regionali 27/79. Quindi, ha ribadito Barbati, le istituzioni guardano verso la nostra categoria con maggiore attenzione e questo ci obbliga ad essere sempre più qualificati e attenti alle tematiche dell'agricoltura. Durante il dibattito che ne è seguito, non sono mancate critiche all'operato del consiglio: secondo il parere dei colleghi La Penna, Musto e Fiore non sempre si sarebbe operato saggiamente e nell'interesse della categoria.

La parola è poi passata al presidente del Collegio dei revisori del consiglio, Paduano, il quale ha illustrato all'assemblea i bilanci consuntivi e preventivi che sono stati approvati a maggioranza dei presenti.

I giovani contro la droga

AVELLINO — Lunedì 27 aprile al teatro Partenio di Avellino si svolgerà una grande manifestazione, organizzata dal movimento giovanile della Democrazia cristiana, dal titolo "I giovani e la musica contro la droga".

Con questa iniziativa ci ha dichiarato Oreste La Stella delegato provinciale dei giovani Dc - cerchiamo di raccogliere dei fondi a favore di una comunità terapeutica per tossicodipendenti gestita dalla Caritas Irpina. Abbiamo deciso di contribuire alla nascita di questa comunità.

RENATO PERGOLA

CALITRI — L'annoso problema della frana di Calitri sta per essere avviato a soluzione. Una soluzione radicale, definitiva, dettata dalla più moderne tecniche di ingegneria idraulica.

Com'è noto, il movimento franoso nel centro irpino ha origini molto remote. A causarlo sono soprattutto le acque sotterranee, sia pluviali che reflue. Queste, accumulandosi nelle intercedenti naturali formate nel sottosuolo tra lo strato compatto di formazione argillosa e il sovrastante manto sabbioso - e quindi friabile - su cui insiste uno dei versanti del vecchio nucleo cittadino, innescano le sfaldamenti e determinano il lento scivolamento dello stesso basamento dell'abitato.

I primi grossi guasti causati dalla frana al patrimonio edilizio di Calitri si accuarono nel 1840, quando la vecchia chiesa madre, interamente ricostruita dopo il terremoto dell'8 settembre 1694 (fu ultimata nel 1747), accusò impressionanti lesioni e cedimenti. Per eliminare il pericolo di crolli furono eseguiti, in più riprese, costosi lavori di rinforzo, che però si rivelarono inutili se non proprio dannosi, per cui, nel 1883, fu deciso di abbattere il sacro edificio e di riedificarlo in altra parte del paese.

Nel 1916 il Comune di Calitri fu incluso tra i centri in frana per i quali era previsto il consolidamento a totale carico dello Stato e si pose mano alla costruzione, continuata nel tempo, di diversi muraglioni di contenimento nelle zone più compromesse dell'abitato.

Ma il problema di fondo, cioè la razionale impermeabilizzazione della superficie, l'eliminazione delle perdite della rete fognante e di quella idrica, nonché l'emungimento delle acque profonde, è rimasto insoluto. Tanto che, nel fatidico novembre del 1980, per effetto delle accelerazioni sismiche, l'ammasso calcareo fradicio di acque si spappolò paurosamente cagionando danni enormi. Le case frantumate, le strade sconvolte, le condotte spezzate, i crepaccioli scioccanti, le voragini sono scene viste e riviste perché, valga la pena di rievocarle.

Trascorsero i giorni terribili dell'immediato dopo terremoto e venne, anche se lenta, la ripresa. Ma la Regione, marcata di provvedere al risanamento del dissesto idrogeologico non smerti, nemmeno in quella circostanza, il suo abituale comportamento, fatto di ritardi e di palleggiamenti. Ci volle il buono e il cattivo per far cessare l'irrespon-

sabile manina di Palazzo Santo Lucia. Finalmente il tutto fu approntato, l'appalto concorsu aggiudicato e i lavori finanziati.

Il programma prevede quattro tipi di interventi:

a) sistemazione e consolidamento di alcune zone prossime al ciglio dell'abitato e convogliamento di tutte le acque di superficie e di infiltrazione;

b) sistemazione idraulico-forestale della zona in frana e di quelle immediatamente adiacenti;

c) realizzazione di un articolato complesso di opere per la captazione, la regolazione e lo smaltimento delle acque pluviali e di infiltrazione;

d) costruzione di una rete di strumentazione, misure e controlli.

Gli interventi più impegnativi sotto il profilo tecnico riguardano le opere che, favorendo il deflusso controllato delle acque profonde, faranno, per così dire, "sgalleggiare" l'abitato su una falda freatica a livello costante; col risultato: pratico di fermare il movimento franoso e assicurare la stabilità globale dell'area interessata.

A tale scopo sarà costruita una galleria di tre metri di diametro, destinata alla raccolta delle acque che dalla parte alta dell'abitato o dalle zone limitrofe conflui-

scono nel corpo di frana. Il manufatto si svilupperà al di sotto della massa in movimento, in terreni stabili, con imbocco da un vallone nel quale verranno scaricate le acque drenate.

Per le necessarie operazioni di controllo e manutenzione della galleria sono stati provati due pozzi di accesso dislocati lungo il tracciato ed aventi anch'essi un diametro di tre metri. L'acqua colerà nella galleria attraverso una fitta rete di tubi drenanti muniti di rubinetti di regolamentazione della portata, che consentiranno di ridurre o fermare l'abbassamento troppo rapido della falda, in modo da impedire eventuali cedimenti.

Il recupero dell'abitato di Calitri e l'arresto dell'antica frana sono dunque legati ad una serie di "rubinetti" attraverso i quali verrà smaltita l'acqua che c'è di troppo nelle viscere della terra.

A sentirlo sembrerebbe un racconto di fantascienza, eppure è una realtà della quale avremo modo di renderci conto a breve scadenza.

Grazie all'evoluzione della tecnica, l'uomo sarà in grado di determinare che in un paese intero poggi la propria sicurezza sulle stesse acque che, per decenni, ne hanno minacciato lo approfondimento.

ANIELLO BASILE

IN MOSTRA I PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA E DELL'INDUSTRIA

Aumentano gli espositori a Venticano ma manca lo spazio per la fiera

VENTICANO — Organizzata dalla Pro Loco Venticanese e patrocinata dal Comune di Venticano, dalla Regione Campania, dall'Ente Provinciale per il Turismo, dalla Camera di Commercio e dall'Ente Irrigazione si è aperta ieri la Mostra Mercato Città di Venticano. La rassegna, che si svolgerà nell'arco di quattro giorni dal 24 al 27 aprile, è giunta alla 10ª edizione e può essere definita una delle più significative esposizioni dei prodotti dell'agricoltura, dell'artigianato e delle piccole e medie industrie dell'intero Mezzogiorno.

La Mostra Mercato già da anni vede nei vari settori numerosi espositori (quest'anno oltre 230) impegnati in una campagna di presentazione e vendita dei prodotti. Negli ultimi anni il numero dei visitatori è andato al di là di ogni rosea aspettativa, e gli organizzatori, giovandosi dell'esperienza delle precedenti edizioni e delle indicazioni degli espositori, si sono sforzati di migliorare la rassegna fieristica.

A dimostrazione di tale sforzo, ieri all'inaugurazione, vi è stata la sfilata di 10 trattori, uno gradualmente più grande dell'altro, appunto per far capire il graduale sviluppo e miglioramento della rassegna fieristica.

Tra lo sventolio degli «bandieranti» di Velletri, la giornata inaugurale ha già registrato la presen-



Venticano - Moderni trattori in esposizione alla mostra

za di numerosissimi visitatori e di operatori economici. Non sono mancate le personalità politiche e civili della nostra provincia, che con la loro presenza, hanno voluto testimoniare della validità di un'iniziativa che va ormai imponendosi ogni anno sempre di più.

«Peccato che l'unico limite è rappresentato dall'area espositiva» ci ha dichiarato il dott. Michelangelo Garcia, Presidente della Pro Loco, «che non consente di frangere tutte le richieste delle ditte interessate a questa rassegna che giungono da diverse regioni italiane: spesso siamo costretti a dover rifiutare, per mancanza di spazio, le domande di partecipazione».

Il Foro Boario, che ospita la Fiera, è una struttura fatiscente e la Pro Loco, ogni anno provvede alla manutenzione ordinaria e straordinaria. Sarebbe ora «ci ha dichiarato un altro organizzatore» che la Regione Campania e l'Ente di Irrigazione «si decidessero una volta per tutte, al di là delle solite chiacchiere, ad affidare in gestione alla Pro Loco di Venticano, e non a cooperative fantasma, la struttura del Foro Boario in modo che la rassegna venticanese possa raggiungere quegli obiettivi e quei risultati che gli organizzatori si sforzano di raggiungere ogni anno».

Il Comune di Venticano, che pure ha già de-

stinato nel nuovo P.R.G. 80.000 mq per la Fiera, potrebbe invece ampliare e ristrutturare l'area già esistente in modo da permettere che la rassegna non subisca soste per la sistemazione di una nuova area.

Il bilancio, come abbiamo detto, si prevede più che lusinghiero. E' una rassegna che cresce a vista d'occhio di anno in anno e che certamente può progredire se i politici e le istituzioni in generale riserveranno più attenzione a questa manifestazione che per la consistenza e la maturità che ha raggiunto può essere considerata tra le migliori fiere nel Sud del Paese.

ENZO SILVESTRI

SFERASOL
SCALDA ACQUA SOLARE SFERICO

Finalmente qualcosa di nuovo sotto il sole

DISTRIBUITO DA
Geom. ROBERTO MARSELLA
Via Pianodardine, 2 - Tel. (0825) 625975-625477
AVELLINO

ARTIGIANAPLAST
TEL. 72140
CASTELFRANCI (Av)

FORNITURE PER ENTI E PRIVATI
Sacchi N. U. - Attrezzature per l'igiene urbana -
Trespoli - Cestini - Cassonetti -
Segnaletica Stradale

L'IRPINIA
TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIERO
PUGLIESE "RITROVI LA NATURA"

I MONTI PICENTINI, IL TERMINO IL CERVALATO,
IL MASSICCIO DEL PARTENIO,
UN NOTEVOL PATRIMONIO DI RISORSE TURISTICHE E UMANE.

SOGGIORNI CLIMATICI COLLINARI E MONTANI
(INFORMAZIONI)
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO AVELLINO
VIA DUE PRINCIPATI 5 - TEL. (0825) 35169

CALZATURE
TREZZA
VIA RAFFAELE AVERSA 59
TEL. (0825) 624095
ATRIPALDA (AV)

GEO - CONSULT
LABORATORIO UFFICIALE
PROVE SUI MATERIALI DA COSTRUZIONE

Calcestruzzi - Acciai - Profilati Metallici e simili
- Laterizi - Bitumi e conglomerati bituminosi -
Inerti - Cementi - Laboratorio geotecnico - Prove
di carico - Geologia - Geognostica - Geotecnica.

Laboratorio: Strada Statale 7 bis km. 304 (paraggi Alfa-Nissan - PRATOLA SERRA - Tel. 967319
Studio: Via Circumvallazione 44-D AVELLINO - Tel. 31975

Con questa sua ultima opera Dante Troisi sembra essere approdato a quello stesso della fantasia e della coscienza del vivere, in cui indagini supreme si pongono all'anima, quali quelle sul bene e sul male, nei modi sempre rinnovati e riproposti all'uomo ma pure sempre nel loro significato antico ed inimitabile.

Quest'uomo che non accetta mai di dimenticarsi, che non si abbandona al fluire dei giorni ed al rapinoso alternarsi degli eventi, ignaro del porto estremo cui tende il suo vagare per le vie del mondo, illuso di muoversi verso l'infinito e l'eterno ma in realtà da sempre intralciato in essi e al essi prigioniero, si fa in queste pagine protago-nista sempre, specificando in personaggi vari ma senza che vi si smarrisca o che vi si frantumi.

E' uno e tanti al tempo stesso, così come lo è la nostra anima dalle varie voci e dai vari volti che sono pur sempre, però, una sola realtà. L'uomo si accora ed inverte, prega e disperda, odia ed ama, si smarrisce e si ritrova, ha mille parole da dire ed un solo silenzio da soffrire e vincere, ricerca ed interpreta, sente ruoli per poter reinventare ed accogliere una sola vita e non la ritrova mai che sempre gli sfugge e gli si cambia allo sguardo, assumendo aspetti sempre veri ed insieme sempre falsi.

Un solo protagonista in più personaggi, ed invero tutta l'opera è in ultima analisi un monologo drammatico: il bene ed il male non vi sono rappresentati o comunque richiamati come simboli astratti che si fanno figure ma non sono caratteri, bensì come creature dolenti che hanno sempre una loro verità perché hanno ciascuna la propria voce e la propria storia; creature sofferte e varie, vive e doloranti che sperimentano la quotidianità dimessa e l'evento eccezionale, la situazione comune e quella nuova e forse irripetibile, e dall'una e dall'altra tragono occasione e motivo di riflessione e di studio.

E la saggezza invocata non è tanto da ricercare ed attingere nella situazione eccezionale e perciò appunto, esemplare, quanto proprio nella esperienza quotidiana che sola consente di intendere la vita forse perché l'accoglie senza riserve, e l'eterna vicenda del bene e del male compone in sintesi armoniosa perché il bene ed il male non contrappongono drammaticamente ma li accoglie entrambi e li intende come coefficienti di una sola storia che gli è toccata in sorte di vivere e di cui può essere interprete, se non padrone, solo se ne sa, e non se ne sente, vittima e prigioniero.

D'altro canto, quotidianità ed eccezionalità non si contrappongono ma, nel distinguersi, si richiamano ed insieme completano il mondo delimitato dal Viale dei Platani ma non ristretto in esso, racchiuso, per così dire, nell'arco di poche ore ma in esso richiamate, un tempo senza ore e perciò appunto, senza passato e senza futuro.

L'azione drammatica, in cui sembra assomarsi l'opera, è rappresentata più che raccontata, e le scene in cui essa si specifica ed inquadra hanno una loro scarsa essenzialità che non è mai lirica abbandono e si sostanzia di una loro nuda capacità simbolica volta a cogliere, oltre le pure apparenze, le linee ideali, per così dire, di un disegno fatto di atmosfere più che di oggetti.

L'arrotino, la madre, la portinaia vivono una loro storia che non è narrata ma di cui si colgono, però, le componenti segrete, in apparenza dimesse e prosaiche, ma in verità tali che in esse soltanto è possibile ritrovare non solo un umano ritmo di vita ma pure, e forse anche soprattutto, un'eroica e tacitata accettazione di essere al mondo, non ignorando la pena segreta ma avendola superata in una accettazione silente che non ha più niente da chiedere o cercare, perché crede in quello che ha capito, poco o molto che esso sia, e se ne appaga.



AVELLINO — Corso Vittorio Emanuele e sullo sfondo il viale dei platani ricordati nel libro

L'ULTIMA OPERA DELLO SCRITTORE IRPINO

Alla ricerca dell'uomo moderno l'inquisitore di Dante Troisi

di GIUSEPPE D'ERRICO

Come in una sacra rappresentazione si muovono, invece, il giudice, il mandante, il sicario, padre Sergio, impegnati a ricercare il divino perché operi nell'eterna vicenda del bene e del male al fine di chiarirne, una volta per sempre, il significato ultimo e più vero, se pure non si diriverà la fatale opposizione ed i contrasti.

L'enormità del crimine disegnato (l'accisione di madre, padre, moglie e figlio) in uno spassimo di rivolta provocatoria ad ogni forma di compromesso o di acquiescenza alla lotta sempre rinnovantesi tra bene e male, in una tragica ma pure sublime invocazione di pace dell'anima non più dimidiata tra le accolte seduzioni del male ed i richiami del bene tormentosamente sofferiti nella coscienza, si offre come una storia già più volte vissuta nell'attesa e sofferita e giudicata nell'immaginazione, una storia senza passato e senza domani, perché invero senza confini di tempo e di spazio, nella sua nuda ed essenziale assolutezza.

Il crimine progettato sembra accogliere e rappresentare, d'altro canto, proprio per

la sua enormità, tutto il male del mondo che si specifica in un'azione ma non vi si risolve o palesa appieno, se non per richiami simbolici suggeriti dai personaggi nella loro dolente umanità che allinge il sublime del tragico nel vivere, in ogni istante, per intero, il dramma vagliato, prima ancora che esso sia anche solo iniziato.

In tempi quali quel li che ci è toccato in sorte di vivere, in cui il male ed il bene, anche nel loro significato più elementare, appaiono sempre più sfocati ed incerti, venendo meno ad apparire in crisi i valori ideali in cui si traducono e specificano; tempi in cui l'utile e il vantaggio appaiono più esclusivi da raggiungere e perciò stesso finiscono con il proporsi come regola di vita e giustificazione dell'agire; in tempi siffatti, in cui si ricerca per mille ragioni ed in mille modi si soffre l'estraneità a se stessi; un'opera come questa ultima di Dante Troisi può apparire, ed in fondo lo è, anacronistica ed inopportuna.

Quando infatti si ama parlare di uomini dimenticando l'uomo che è in essi, in

ciascuno di essi; quando si ama credere che si possa ricercare e studiare l'umanità non intesa come interprete e promotrice e creatrice di un umanesimo di valori ma solo come corale e espressione di bisogni materiali di cui si invoca e pretende la risoluzione e l'appagamento nel più breve tempo possibile; non è facile porgere attenzione a chi, come Dante Troisi, ha il coraggio di parlare dell'uomo cogliendolo nella sua nobiltà e nella sua miseria, nel suo smarrimento e confuso bisogno di certezze e nella sua angosciosa consapevolezza del mistero che in fondo al suo animo assume la voce della coscienza, e fuori di esso quella dell'infinito che si annida nelle piccole cose nelle grandi cose dell'universo.

Chi siamo, e perché siamo, ed in che modo siamo, possono apparire delle domande vane che è preferibile non porsi perché non hanno risposta; ma il non porsele è motivo e fonte di angoscia non meno grande di quella che nasce dal silenzio che le segue nel cuore di chi a se stesso le ha dette e più volte ripetute.

Perché l'uomo non

può vivere senza accorgersi di vivere, senza pensare di essere e perciò stesso senza chiedersene la ragione ed il significato. Gliene deriva una religiosa coscienza del reale del mondo e del suo stesso io; una coscienza che si traduce in una accorata ricerca del divino che non è da cogliere come semplice approdo dal dubbio in una sfera di lontana eternità, ma da intendere nel quotidiano sperimentare noi stessi in verità già nell'eterno e perciò appunto ancora più responsabili del proprio agire e del proprio stesso pensare.

E' in questa responsabilità il dramma più vero dell'uomo, dimidiato tra le passioni degli istinti e le ragioni dell'intelligenza, conteso al bene, che nell'amore attinge la sua luce di verità, dal male che ora si ammantava di debolezza e si spiega in nome dell'umana fragilità, ora si palesa come sinistra volontà di potenza e di potere su se stessi e sugli altri, senza altra legge che non sia quella dell'affermazione anarchica ed amorale di se stessi, ma in ogni caso non riesce a giustificarsi nel profondo

della coscienza e trova in questo la sua prima e forse più valida e più chiara condanna, ed insieme la sua pena più grande. Ed è, questa, una vicenda di tutti e di ognuno, una vicenda che si fa storia perché si rinnova nel tempo e si dice nel suo ripetersi sempre antico e pure sempre nuovo.

Creatura di pena, allora, l'uomo, e di pena tanto più sofferta quanto più sofferata nell'attesa di una definitiva risoluzione della lotta tra il bene ed il male, di una Parusia liberatrice che segni l'avvento di tempi nuovi e felici. Una Parusia che sia dono riparatore e generoso di Dio, e non conquista faticosa e sempre incerta dell'uomo; una Parusia invocata e provocata, perché all'immenità della colpa si contrapponga l'immenità dell'amore. Tentare di ottenere il bene provocando il male; è sempre una tragica illusione per l'uomo; ma in quest'opera di Troisi è pure ed immanzitato la voce di un'angoscia infinita che nella disperazione tormentosa attinge la sua preghiera e si leva come invocazione di aiuto per raggiungere la pace del cuore che è all'anima la felicità più vera.

Ne deriva allora un insegnamento di fede e di speranza tradotto in pagine di accorata pietà che lo stile, essenziale e poetico, esprime ed esalta con mirabile intensità di immagini e con robusta chiarezza e semplicità sintattica.

Sono pagine invero di tormentato scavo interiore tradotte in poesia per vie quasi miracolose.

Impresa ardua, certo; ma Dante Troisi non è nuovo a simili ardimenti perché in tutte le sue opere, e soprattutto nelle ultime, al sempre difficili le mestiere di vivere ha volto il suo cuore ed il suo pensiero, impegnandosi a ricercare gli aspetti più segreti e le valenze più durature come in un magistero missionario che già da solo può bastare a dare all'uomo una diversa e nuova dignità.

Ed anche di questo dobbiamo rendergli grazie.

VALLATA — La «Rassegna storica, civile, religiosa di Vallata», scritta dal parroco don Gerardo De Paola, ha vinto il primo premio del concorso letterario «Faliesi» per la sezione «Storiografia». L'opera, pubblicata subito dopo il terremoto, con l'ausilio di una ricerca documentale condotta da Giovambattista Zamarra e ristampata nel gennaio 1983 per i caratteri della Valsella Tipografica, tratta delle vicende che, a partire dall'epoca preromana, hanno interessato l'importante centro della Baronia ca-

ratterizzandone l'evoluzione fino ai giorni nostri.

L'autore affronta la trattazione con particolare competenza e accortezza distinguendo in sei capitoli la materia che si presenta subito complessa. Dopo aver tratteggiato, con la dovuta cautela, il periodo storico privo di documenti, tratta, dal 1120, (anno in cui compare una prima citazione che parla di un certo «Pandolfo da Vallata» firmatario di un atto notarile) dei momenti essenziali che hanno visto i vallatesi, «belli e cordiali» alle

IL VOLUME DI GERARDO DE PAOLA

Un libro su Vallata dalle origini ai giorni nostri

prese con i feudatari di turno, espressi dalle varie case regnanti. Molta importanza don Gerardo attribuisce alla parte «sacra» fornendo, attraverso le «Relationes ad li-

mina», uno spaccato preciso della organizzazione sociale, della organizzazione parrocchiale e delle variazioni demografiche della popolazione. E' possibile in questo capito-

lo, come negli altri, trarre elementi utilissimi o inediti per una valutazione, pressoché completa, del tipo di vita socio-religiosa che si conduceva e che pur tra mille difficoltà, ancora oggi contraddistingue abitudini e comportamenti della gente, rimasta, senza dubbio, legata alla sua storia o alla sua cultura.

Chiude l'opera un capitolo sulla chiesa madre, dedicata a San Bartolomeo apostolo, dallo storico considerato «cuore e cervello di Vallata».

La giuria del premio «Faliesi», certa-

mente ha tenuto conto della portata storica dell'opera di don Gerardo, ha riconosciuto la validità della stessa e ne ha colto la «proposta» giudicandola in questi termini: «Per il De Paola, nel rintracciare i «segni» della vita e della cultura delle Comunità passate, lo storico indica la «traccia» da seguire per il presente».

Il suo libro mentre si fa apprezzare per la cautela critica, con cui viene utilizzata una documentazione ampia e in più casi originale, si segnala ancora per l'appassio-

nata partecipazione con cui, non solo si cerca di contribuire alla ricostruzione della memoria storica di una comunità, ma anche di renderla viva e operativa».

Il giudizio, ovviamente, ci trova perfettamente d'accordo, anche perché va riconosciuto all'autore il merito di aver affrontato lo studio del paese altirpino con amore filiale sì, ma anche e soprattutto con rigore e competenza, dando ai lettori uno spaccato ampio del piccolo centro, dalle origini fino ai giorni nostri.

